

ED. CIVICA

-----

DONNE:

QUOTE ROSA

E

RAPPRESENTANZA

IN ITALIA

ED

IN EUROPA

# LE QUOTE ROSA

## COSE SONO

Con il termine **quote rosa** ci si riferisce a quelle norme volte a tutelare la parità di genere all'interno degli organi rappresentativi, attraverso diversi meccanismi di calcoli e attribuzione dei seggi.

L'introduzione di queste direttive ha dato origine a posizioni tra loro opposte.

Il dibattito pubblico, infatti, vede contrapposte due tesi:

da una parte coloro che ritengono fondamentale garantire la presenza obbligatoria di una quota di donne in Parlamento, così da renderlo un migliore specchio della società ed evitare di penalizzare una parte consistente dell'elettorato, quella femminile, che non trova **adeguata rappresentanza parlamentare**.

per contro, si sostiene che riservare un certo numero di candidature a favore delle donne, implicherebbe la necessità di riservare dei posti per tutte le minoranze (vere o presunte) presenti all'interno del paese.

Inoltre, si evidenzia che un **effetto discriminatorio** verrebbe prodotto proprio dall'introduzione delle quote rosa. Riservare infatti un numero di seggi a dei candidati solo per il loro genere diventa una forma di discriminazione e finisce per prescindere dal merito e dalla capacità effettiva dei candidati stessi.

# LE QUOTE ROSA

IL DIBATTITO IN ITALIA

Sul **piano politico** (in **Italia**) va evidenziato che il sostegno alle quote rosa è stato accordato trasversalmente da un gruppo di deputate di PD, Forza Italia, Ncd, Scelta Civica per l'Italia, che hanno rivolto ai rispettivi vertici un appello, pubblicato sul "Corriere della Sera" il 7 marzo 2014, evidenziando come "non sia possibile varare una nuova legge senza prevedere regole cogenti per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni e per dare piena attuazione all'articolo 3 e all'articolo 51 della Costituzione".

L'introduzione delle  
**quote rosa**  
nella legge elettorale  
può essere realizzata  
attraverso le seguenti alternative:

- Doppia preferenza di genere
- Alternanza di genere nei capilista
- Alternanza di genere in lista

# DOPPIA PREFERENZA DI GENERE

il meccanismo consente all'elettore di esprimere uno o due voti di preferenza e, nel caso di espressione di **due preferenze**, esse devono riguardare candidati di **sessu diverso**, pena l'annullamento della seconda preferenza.

# ALTERNANZA DI GENERE NEI CAPILISTA

il meccanismo prevede che nel complesso delle **candidature** circoscrizionali di ciascuna lista, nella prima posizione dei candidati nelle liste presentate nei collegi plurinominali, a pena di inammissibilità, nessuno dei **due sessi** può essere **rappresentato** in misura superiore al **50%**, con arrotondamento all'unità superiore.

In tal modo, infatti, non vi può essere il rischio che i **candidati capilista** della circoscrizione elettorale siano tutti uomini. Al contrario, è necessario che almeno il 40%-50% dei primi candidati in lista sia donna, aumentando in tal modo la possibilità per le donne di essere elette.

# ALTERNANZA DI GENERE IN LISTA

questo tipo di emendamento è finalizzato a inserire l'**obbligo** dell'**alternanza** di genere nelle liste di candidati. Questo emendamento è peraltro di dubbia **conformità costituzionale**, infatti, come evidenziato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. **422** del **1995**, misure volte a promuovere le pari opportunità non possono attribuire direttamente un risultato, ma si devono limitare a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere quei determinati risultati.

E l'alternanza di genere in un sistema di liste bloccate assicura, di fatto, il risultato, ovvero il seggio in Parlamento, in ragione della posizione nella lista.

L'analisi dei parlamenti dei ventisette Stati membri dell'Unione europea evidenzia come la strada per la parità appaia ancora lunga da percorrere: solo **otto Paesi** registrano una partecipazione femminile sopra il **30%** e solo **due** sopra il fatidico **40%** (Svezia e Finlandia).

In Europa la presenza femminile in Parlamento è in media del **25,6** per cento, ma nella maggior parte dei paesi (16 su 27) la percentuale di donne è inferiore alla media europea.







Le **quote** sono **fissate** per legge in Francia, Portogallo, Belgio, Spagna, Polonia, Lussemburgo, Grecia, Irlanda e Slovenia, ma la percentuale stabilita dalle quote varia nei diversi paesi e dipende dal sistema elettorale.

In Svezia, Islanda, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, e Germania le quote di genere sono **adottate** dai partiti, e **non** sono **stabilite** per legge.

In **Italia** solo il PD si è dato il vincolo del 50% di candidature al femminile, con la stretta alternanza in lista fra uomini e donne.





In Danimarca, Finlandia, Lituania, Bulgaria, Estonia e Liechtenstein, infine, non esiste **nessuna forma** di **regolamento** per favorire la presenza femminile nelle liste elettorali e in Parlamento (eppure in certe realtà, come Danimarca e Finlandia, questo non sembra costituire un limite)".



Un **sondaggio** dell'**ISPO**, Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, ('Quote rosa, Ispo: favorevoli uomini e donne nella stessa misura.

Un giovane su tre contrario alla parità di genere'), pubblicato su "Huffingtonpost" il 12 marzo 2014, mostra un'Italia divisa sul tema delle preferenze di genere.

In particolare, il **47%** degli italiani ritiene che

le quote rosa siano uno strumento da applicare ma "con gradualità, senza essere intransigenti". E questa **moderazione**

proviene in misura uguale dagli intervistati maschi e dalle intervistate femmine e dunque non ci sarebbe grande differenza di vedute

nei due sessi, nemmeno nel gruppo che invece vorrebbe introdurre immediatamente la parità di genere nell'Italicum, il **23%** degli uomini e il **25%** delle donne.

Mentre coloro che **non** vorrebbero assolutamente introdurre quote di donne nella politica per **forza normativa** (un quarto della popolazione e cioè il **23%**) vede nei maschi un baluardo più resistente (un uomo su tre non sopporterebbe una misura legislativa contro la discriminazione femminile); con loro si trova d'accordo una donna su cinque (19%).

Per quanto riguarda l'età il risultato è parzialmente sorprendente. Le persone favorevoli senza ripensamenti alla parità di genere sono più numerose nella fascia **35-54** anni e non, come potremmo aspettarci, nella fascia **18-34**. I giovani che auspicano una legislazione pro-donne sono, infatti, il **29%**, gli adulti il **48%**. È più alta, infatti, la percentuale dei ragazzi (uno su tre) che si dicono contrari alle quote rosa, contro il **20%** degli adulti e degli anziani.

LE QUOTE ROSA

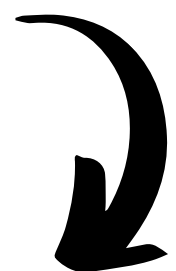
PRO E CONTRO

# 1.1

**Paola Binetti**, deputata di Scelta Civica per l'Italia ai tempi della dichiarazione del **2014** (in parte) precedentemente citata, si esprime a favore.

Il suo intervento in aula del 5 marzo 2014 (**Resoconto stenografico** dell'Assemblea Seduta n. **183** di mercoledì 5 marzo 2014), rappresenta il sostegno trasversale dato agli emendamenti volti a garantire la parità di genere:

“ A me preme, però, in un momento in cui noi stiamo cambiando la legge elettorale, richiamare l'attenzione di tutti su un aspetto che è stato ampiamente condiviso da tutte le donne presenti in tutti i partiti, quindi che è un accordo in qualche modo veramente trasversale e che riguarda la presenza delle donne in quelle che saranno le liste, anche tenendo conto che diversi modelli di legge elettorale potranno indurre ad adottare poi diversi modi per garantire quello che costituisce l'obiettivo di fondo principale.



Noi riteniamo che questo **governo**, il governo Renzi, abbia dato un segnale esemplare nella sua **formazione** (con la nomina di Ministri in cui le donne al governo sono nello stesso numero degli uomini, dei loro colleghi, al governo). [...]

Di questo messaggio iniziale, che il presidente Renzi ha voluto dare, bisognerebbe riuscire a farne un **elemento** di **caratterizzazione** anche di queste proposte di legge elettorale. Ci sono una serie di emendamenti, che io in questo momento richiamo all'attenzione dell'Aula, che sono stati firmati prevalentemente al femminile ma che fortunatamente comportano anche molte firme di colleghi uomini, in cui la presenza delle donne costituisce un **segnale forte** e da mandare al paese. [...]

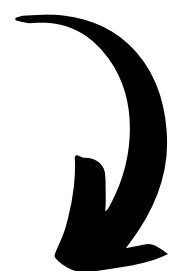
Ci sono mille modi che sono presenti in questo disegno di legge, però tra gli emendamenti a questo disegno di legge tutti puntano ad avere un autentico **riequilibrio** di **genere**. "

# 1.2

**Enza Bruno Bossio**, deputata di Forza Italia, nel post 'Alleanza trasversale di donne per la preferenza di genere' (sul suo blog 'enzabrunobossio.it') del **4 marzo 2014**, evidenzia:

“ L'accordo di azione comune per la democrazia paritaria è una rete costituita da parlamentari di diversa estrazione politica alla quale ho aderito sin dall'inizio, che intende esercitare una intensa pressione sui gruppi politici di appartenenza, al fine di evitare che la questione della presenza delle donne nelle istituzioni finisca per divenire residuale nella discussione sull'approvazione della prossima legge elettorale.

È infatti assurdo che la questione della **parità** di genere, possa esser **derubricata** al vecchio tema delle **quote rosa**, che costituirebbero un arretramento rispetto alla doppia preferenza di genere per come già è legge a livello amministrativo ed in alcune Regioni.





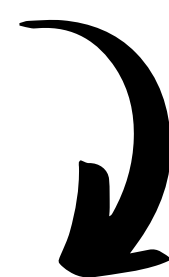
Per quanto mi riguarda la questione della parità di genere è strettamente collegata a quella delle preferenze e del superamento definitivo delle liste bloccate. All'elettore deve essere consentito di scegliere il proprio rappresentante e con la doppia preferenza di genere le donne potranno essere elette secondo il criterio della democrazia e non nella logica della **cooptazione** sottesa alle quote rosa. Sono temi che porteremo, trasversalmente, nella discussione per l'approvazione dell'**Italicum**. "

# 1.1

**Lea Melandri**, saggista e Presidente dell'associazione per la libera Università delle donne di Milano, sostiene in un'intervista di Francesca Sironi:

“ Care deputate siete rimaste all’800 ”... Le quote rosa secondo la saggista, su “L’Espresso” (**11 marzo 2014**),

“ Ci rimandano indietro, ancora una volta. Perché accentua al massimo un'**appartenenza** di genere a discapito della considerazione dei **meriti individuali**, delle idee personali. Ovvero ci riporta a una **divisione** vecchia e, di nuovo, propriamente **maschile** della differenza: gli uomini si sono sempre pensati come un soggetto neutro, come "**l'umano**", mentre le donne sono state per secoli ricondotte forzatamente al loro sesso, al **genere** compatto del '**femminile**' all'interno del quale le individualità perdevano importanza. E infatti la proposta sarà anche stata trasversale in Parlamento, riunendo democratiche e berlusconiane, e parliamo di quel Silvio Berlusconi fonte di un intenso dibattito sul rapporto fra donne, sesso e potere solo poche stagioni fa, ma fuori dalle Camere, ha diviso moltissimo.



Siamo stufe di doverci compattare solo perché apparteniamo a un genere, e non per le idee che portiamo avanti. Oh, la quantità ha il suo peso, certamente. Io non sono contraria a priori.

Dico solo che se viene fatta in questo modo è solo un adattamento a un **modello maschile**. È una battaglia che non funziona. E che da fuori può essere vista come un modo per avere una poltrona in più, e non per cambiare le cose.

Anche perché, se è una **discussione politica**, allora dovrebbe nascere e iniziare a far discutere in quell'anticamera del **Parlamento** che sono i partiti. Se nei partiti le logiche, le nomine, le regole, continuano ad essere maschili, allora è inutile chiedersi quante giovani donne siano state inglobate in quel sistema, perché non porterà a cambiamenti per la nostra vita quotidiana. "

## 2.1

**Pia Locatelli**, deputata socialista, commenta, nel suo articolo 'Italicum sulla parità di genere: siamo state sconfitte dalla codardia' (**12 marzo 2014**), il voto contrario alla Camera sull'introduzione delle preferenze di genere, evidenziando che a fronte di un consenso femminile bipartisan si è opposto un voto negativo maschile altrettanto **bipartisan**:

“ Non prendiamoci in giro, i **numeri** c'erano, ma grazie alla vergogna del voto segreto molti uomini, e spero poche donne, i cui partiti si erano dichiarati favorevoli o avevano lasciato libertà di voto, hanno votato contro. [...] Molti non hanno compreso, molti non hanno voluto comprendere.

Non si tratta di quote rosa che andrebbero a discapito del **merito**, come, sbagliando, alcuni sostengono, ma di eliminare ostacoli affinché donne che meritano abbiano la stessa **opportunità** di essere rappresentate nelle istituzioni. Se le donne sono poche non è perché non sono brave, ma perché sono gli uomini a decidere l'ordine di lista e quindi se e come verranno elette.

Pensate alla Lega, che non ha alcuna rappresentante alla Camera, possibile che non ce ne era una valida? ”

## 2.2

Il deputato indipendente di SEL **Giulio Marcon**, nel suo articolo 'La retorica del merito contro le donne' (**11 marzo 2014**) è critico nei confronti del voto negativo sulle preferenze di genere:

“ Un Parlamento che vota contro la parità di genere nella legge elettorale è lo specchio di un **paese** ancora **retrogrado** e **maschilista**. Le argomentazioni ascoltate ieri alla Camera per negare questo principio sono state in larga parte all'insegna dell'ipocrisia, della banalità, del senso comune di un'italietta da bar sport e sempre pronta all'avanspettacolo da barzelletta e talvolta sessista.

Alla base di tutto la contrapposizione del merito alle regole giuridiche della legge: le donne non hanno bisogno delle garanzie di legge, quelle brave comunque arrivano. **Falso**. Le donne sono bravissime anche in Basilicata, eppure nel Consiglio regionale non ce n'è una. La **retorica** del merito per negare clausole di garanzia e di salvaguardia della rappresentanza fa parte di un'argomentazione che i benpensanti del politically correct hanno utilizzato a man bassa in questi anni per giustificare l'esclusione e la sotto-rappresentanza di uno dei due generi nelle assemblee elettive.



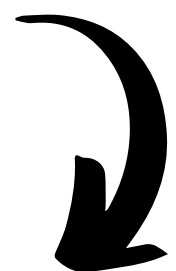
Questa retorica del merito (le donne che sono brave, poi si fanno eleggere) va presa per quella che è: un **alibi** furbo e di destra per nascondere l'esistenza delle discriminazioni e di un potere che esclude le donne.

Il merito è stato usato in passato per nascondere l'esistenza della questione delle diseguaglianze o anche – negli Stati Uniti – per evitare di spiegare come mai i neri nel secondo dopoguerra rimanevano mediamente indietro in tutte le cariche pubbliche e nell'accesso ai posti di potere. Si vadano a rileggere le opere di un grande sociologo inglese **Ralph Miliband** (il padre di Ed Miliband, l'attuale leader laburista inglese), per capire la grande **truffa** della **meritocrazia** quando viene contrapposta ai **diritti**, alle **pari opportunità** e all'**eguaglianza**. "

## 2.3

**Marilisa D'Amico**, professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università Statale di Milano, in un'intervista del **15 luglio 2014**, con riferimento al tema del merito sostiene:

“ Mi stupisce che ancora oggi si opponga l'esigenza del '**merito**' alla richieste di **parità**, come se incrementare le chances di elezione delle donne, da sempre discriminate nell'accesso alla politica, possa mettere in discussione quel criterio.



All'opposto, è proprio l'atteggiamento discriminatorio vigente che tiene fuori dalle Aule parlamentari competenze e professionalità preziose per il nostro paese. Anche la terminologia cui si ricorre rischia di rallentare il progresso culturale. L'uso di espressioni quali "**quote di genere**" o, ancora peggio, "**quote rosa**" contribuisce ad inasprire i toni del dibattito, producendo persino reazioni contrarie in molte cittadine, che in quelle categorie non riescono proprio a riconoscersi.

È bene imparare a utilizzare correttamente il linguaggio tecnico, evitando di parlare indistintamente di quote, perché nella maggior parte dei casi le norme proposte mirano a introdurre meccanismi promozionali e non costrittivi. "



## 2.1

Secondo la posizione di **Fiorella Kostoris**, economista, professoressa al Collegio d'Europa di Bruges e membro dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, riportata nell'articolo di Maria Silvia Sacchi "Largo alle intelligenze e capacità femminili, ma attenzione nelle scelte", nella rubrica del 'Corriere della Sera' del **7 settembre 2014**:

“ Se si riuscisse a imporre la **meritocrazia** non ci sarebbe bisogno di alcuna quota perché la struttura e la distribuzione dei talenti nella popolazione femminile è uguale a quella della popolazione maschile. Ed è pertanto naturale che il 51esimo uomo sia meno produttivo della 49esima donna. Insomma, con la meritocrazia arriveremmo ad avere un **50** e **50**. ”

Prosegue l'economista - “ Per quanto mi riguarda, più che nelle quote ho sempre creduto nella '**discriminazione positiva**' che significa che tu sei libero di scegliere, ma io ti controllo; e se tu sistematicamente promuovi uomini, anziché donne, te ne chiedo conto. ”



Parallelamente, nel suo articolo "Quote rosa e merito: prime riflessioni", (in 'Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?', a cura di Silvana Serafin e Marina Brollo,) la **Kostoris** sostiene:

" Se tali quote vengono introdotte in **contesti non democratici** come il nostro, temo che poi siano riempite con veline e velone, che alla fine danneggiano la parità di genere; dall'altra parte se la meritocrazia in Italia ci fosse e fosse piena allora non avremo bisogno di quote perché si arriverebbe naturalmente per ragioni di efficienza oltreché di equità al **50%** di donne e al **50%** di uomini in tutte le posizioni lavorative, consigli di amministrazione delle società quotate inclusi, se è corretta l'ipotesi, avvalorata anche dalle **informazioni neuroscientifiche** attuali, secondo cui la distribuzione dei meriti nelle popolazioni maschili e femminili è sostanzialmente uguale. "

## 2.2

**Filippo Facci**, giornalista di 'Libero' nel suo articolo "Le quote rosa ci sono già", pubblicato su 'liberoquotidiano.it' del **9 marzo 2014**, sostiene:

“ Detto questo, ferma restando la disponibilità a discutere di quote rosa in politica – perché all'estero, talvolta, hanno funzionato – rimane qualche **dubbio** di fondo specificamente legato alla **politica** e al **potere**. Perché **politica** e **amministrazione** non sono la stessa cosa.

Le donne, dicono, sono brave ad amministrare: può essere, non fatico a crederlo. Ma io non credo che possa esistere una donna che sia una brava politica, in potenza, ma che non riesca a fare politica come meriterebbe: se non ci riesce, vuol dire che non è brava. Vale anche per gli uomini. ”

## 3.1

**Rosa Maria Di Giorgi**, senatrice del Partito Democratico, intervenendo al Senato il **12 marzo 2014** (intervento riportato sul suo sito personale 'rosadigiorgi.it' col titolo "A proposito di parità di genere") sul provvedimento per la promozione dell'equilibrio di genere nella rappresentanza politica alle elezioni per il Parlamento europeo, ha ricordato:

“ Nel **Parlamento europeo** c'è una presenza femminile del **36%**, nel Parlamento **italiano** le donne sono appena il **23%**. Questa percentuale ci inserisce al **25esimo posto** in una potenziale classifica degli stati membri. Ecco perché il nostro dovere è di non perdere nessuna occasione.

Anche il solo parlare di quote rosa dimostra arretratezza: non si tratta di stabilire le solite '**riserve indiane**' ma di garantire un sano principio di **civiltà**. Ma l'Italia sconta un **deficit culturale** che le ha impedito di garantire un'adeguata rappresentanza di genere sia nelle istituzioni politiche che nel complesso delle posizioni apicali della nostra società. ”

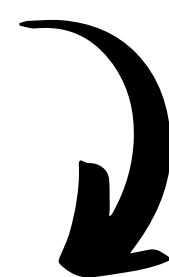
## 3.2

In precedenza, **Alessia Mosca**, deputata del Partito Democratico, nell'intervista rilasciata a Noemi Trino, dal titolo "Altro che riserva indiana, le quote rosa nei Cda stanno funzionando", in 'Reset' del **2 novembre 2013**, commenta così il quesito della giornalista:

“ Quando si parla di **riequilibrio** della rappresentanza di genere, il tema delle quote è un classico terreno di scontro.

Le resistenze spesso arrivano dalle stesse **donne**, che considerano le quote come frutto di un'ottica di 'riserva indiana'.

Quello che è emerso, però, è che dall'analisi del problema in questione, un numero crescente di persone in principio fermamente contrarie alle quote rosa, abbia infine realizzato come, allo stato attuale, non ci fossero **alternative** per dare un vero e proprio **shock** a un sistema che era bloccato. Io stessa non ero una grande sostenitrice delle quote rosa.



D'altro canto, i **risultati ottenuti** a poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge hanno confermato che la strada intrapresa è quella giusta. Non a caso, le quote nella nostra legge sono concepite come una vera e propria azione positiva, per cui la loro applicazione ha una previsione di **legge** solo **temporanea**. "

- Con specifico riguardo alla legge elettorale la deputata sostiene di essere -

**Favorevole** a sistemi che tengano in considerazione il fatto che per le donne è più difficile l'accesso da più punti di vista e quindi penso che sia giusto inserire una misura che consenta l'espressione di una doppia preferenza di genere. "

## 3.1

**Cecilia Calamani**, direttore responsabile di 'Cronache Laiche', nel suo articolo "Il sessismo passa (anche) dalle quote rosa", su 'MicroMega' del **10 marzo 2014**, ha scritto:

“ L'appello bipartisan delle nostre parlamentari per inserire nell'Italicum la parità di genere ha lo stesso **sapore strumentale** dello scegliere metà dei ministri donna (e sventolarlo come 'progresso'). Parlare di necessità delle quote rosa nella rappresentanza politica è un **boomerang** che invece di favorire la parità dei sessi ne rimarca la disparità.

Crea una specie protetta, da riserva indiana, che è propria del **sessismo**, non della parità. Che una donna valga in quanto 'donna' e non in quanto 'capace' cos'è, se non sessismo? ”

## 3.2

**Roberta Lombardi**, deputata del Movimento Cinque Stelle, nell'intervista rilasciata a Lucia Bigozzi su 'Intelligonews' del **10 marzo 2014** considera la legge che mira a introdurre le preferenze di genere come uno strumento per creare una riserva 'panda':

" Siamo contrari perché francamente ci sembra una **presa in giro**. Si va a creare la **riserva 'panda'** per le donne, quando poi nella vita di tutti i giorni non sono messe in condizione di partecipare alla vita politica perché strette nei doveri di madri, mogli, lavoratrici.

Non hanno spazi per esprimere le loro potenzialità in movimenti politici, nel sociale, nel volontariato. Per questo stabilire per legge le cosiddette quote rosa ci sembra una grande ipocrisia. Manca una **rete sociale** che accompagni le donne a poter esprimere la loro personalità anche in campi ulteriori e diversi da quelli della maternità del lavoro e della famiglia. "

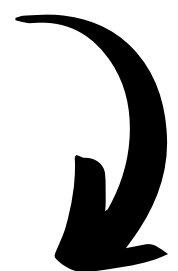


## 4.1

Sulla introduzione della preferenza di genere si è espressa la costituzionalista **Lorenza Carlassare**, professore emerito di Diritto Costituzionale all'Università degli Studi di Padova, in un'intervista di Liana Milella ('Repubblica.it' - **11 marzo 2014**):

“ Così questa riforma è **incostituzionale**, bisogna dare le stesse chances a tutti. La Corte costituzionale nel pronunciarsi in merito a una legge valdostana (sentenza n. 49 del 2003) si è già posizionata favorevolmente rispetto all'introduzione di misure volte a garantire la rappresentanza femminile.

Nello specifico, non appoggio nessuna proposta, né quella dell'alternanza uomo/donna, né quella dei capilista alternati, né l'attribuzione fissa del 40% del numero dei capilista. L'alternanza non serve perché potrebbe essere eletto solo il capolista, e se è maschio il discorso è chiuso. La seconda è veramente stravagante, perché non vedo come si possano comparare collegi del tutto diversi tra loro. La terza è uguale alla seconda, ma ulteriormente peggiorata. ”



Per contro, la costituzionalista sostiene che:

" Se le liste **non** fossero **bloccate** andrebbe consentito il doppio capolista e la doppia preferenza. L'ha adottata la Regione Campania, il governo è ricorso alla Consulta, ma ha perso. "

Se ne produrrebbero **sicuri vantaggi**, ed in particolare:

" Ci sarebbe la **piena parità** di **chances** perché all'elettore verrebbe consentito di esprimere una seconda preferenza per un candidato di sesso diverso. "

## 4.2

**Silvia Costa**, eurodeputata PD, nell'intervista di Tommaso Cinquemani, in 'affaritaliani.it' del **15 marzo 2014**, evidenzia che:

“ Sono fra coloro che hanno contribuito, quando ero presidente della **commissione Pari opportunità**, a far modificare l'**art. 51** della Costituzione, quello che prevede che ci sia più effettività per quanto riguarda la rappresentanza di genere.

Il problema ora è fare in modo che ci siano **reali pari opportunità** anche nella rappresentanza in lista e nella possibilità di essere eletti, come è stato per i Comuni. Ritengo che sia stata una delle migliori operazioni che facemmo quella di prevedere che, nel caso di preferenza unica, come appunto nei Comuni, ci sia una seconda preferenza di sesso e genere diverso. Questo ha significato una maggiore possibilità di scelta e anche un aumento delle donne consiglieri comunali. ”

## 4.1

**Michele Ainis**, professore ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università di Roma Tre, nel suo articolo "Candidature rosa: non se ne può più" ('L'Espresso', **21 novembre 2014**), evidenzia:

" Detto fuori dai denti: non se ne può più. Quest'andazzo è offensivo innanzitutto per le donne. Ha un che di pornografico, gioca sull'esposizione del corpo femminile. E travisa una lezione che viene da oltreoceano, scimmiettandola con cinquant'anni di ritardo, deformandola con esiti caricaturali.

**Affirmative actions**, ecco il nome della cosa. Le inventò nel **1961** il presidente Kennedy, con l'idea di bilanciare attraverso una discriminazione alla rovescia ('**reverse discrimination**') la discriminazione che negli Usa colpiva soprattutto i neri. **Come?** Attribuendo un punteggio più elevato alla popolazione di colore (e in seguito alle donne, agli indiani, ai cittadini handicappati, ai reduci dal Vietnam) nell'accesso all'Università, al lavoro, alle carriere.

Principio **sacrosanto**, perché realizza l'**effettiva** **parità** nei punti di partenza, impedendo che la gara sia falsata dal pregiudizio che circonda l'una o l'altra categoria sociale. Non a caso si è poi esteso a mezzo mondo, anche in virtù di modifiche costituzionali (com'è successo in India, nel 2006, a vantaggio della casta degli 'intoccabili').

Ma deve pur esserci una gara, non una corsa solitaria. Se a un concorso da primario ospedaliero la candidata parte con un punto in più rispetto al candidato, quest'ultimo può sempre superarla meritando 2 punti in più all'esame. È il **sistema** dei **goals**, così lo chiamano in America. Ma nella sua versione italica nessun maschietto potrà mai fare goal, perché non è ammesso a giocare la partita. "

## 4.2

E c'è poi un' **altra questione**, anzi **due**.

In primo luogo, ogni politica di **azioni positive** va giustificata in base a un' **analisi statistica**, che a sua volta documenti il gap sofferto dalle donne o in generale dalla categoria che riceve il beneficio. Il genere femminile viene storicamente discriminato sul lavoro, ma non in tutti i lavori. Nella scuola, per esempio, le insegnanti sono più degli insegnanti. Così come sono in maggioranza donne a vincere il concorso in magistratura.

In entrambi i casi suonerebbe dunque irragionevole qualsiasi misura di favore; semmai, quest'ultima dovrebbe rivolgersi al sesso maschile, come talvolta avviene in Scandinavia. D'altronde, e per fortuna, le donne italiane continuano a scalare posizioni.



Secondo uno studio della Bocconi, dal **2008** al **2013** le dirigenti sono aumentate del **16%** nel settore privato, del **20,3%** nelle Regioni, del **24,5%** nei ministeri.

Sempre nel 2008, le parlamentari italiane erano poco più del **20%**; alle politiche del **2013** sono diventate **un terzo** del totale; alle europee del **2014** le elette hanno raggiunto il **40%**.

In secondo luogo, l'affirmative action va applicata con **gradualità**, per non innescare effetti dirompenti. Tempo addietro uno studioso (**Ronald J. Fiscus**) si è chiesto che accadrebbe se la California decidesse di sanare ingiustizie secolari in un minuto, escludendo dai concorsi chi è maschio ed ha la pelle bianca, oppure cancellandolo dalle liste elettorali. **Risposta:** in questo caso l'ingiustizia avrebbe generato un'ingiustizia anche peggiore.

Ma adesso è qui la California, è in Italy. E magari l'anno prossimo un'italiana entrerà nel Quirinale. "  
S'accomodi pure, ma a una condizione: che sia una donna brava, oltre che giovane e magra. "

## 4.3

**Cecilia M. Calamani**, direttore responsabile di 'Cronache Laiche', nel suo articolo "Il sessismo passa (anche) dalle quote rosa," su 'MicroMega' del **10 marzo 2014**, evidenzia che:

“ In tutto ciò, emerge un ulteriore **controsenso**. Con le liste bloccate dell'Italicum si costringono i cittadini a fidarsi delle scelte di partito senza poter esprimere le proprie **preferenze**. Le parlamentari promotrici dell'iniziativa, invece di battersi affinché gli elettori possano scegliere i loro rappresentanti (anche donne, s'intende), chiedono di aggiungere un'altra forzatura – ossia l'alternanza uomo-donna nelle liste e la parità numerica di genere dei capilista – a un **sistema** che già è **antidemocratico**.

In questo modo non sarebbero discriminate le donne, ma lo sarebbero tutti gli elettori attraverso una doppia imposizione. Non solo non possono votare un candidato o una candidata, ma il loro voto andrà a un uomo piuttosto che a una donna seguendo una rigida regola numerica che prescinde dai meriti politici dei candidati, rosa o celesti che siano. ”



## 4.4

Tra i politici si esprime contro il sistema delle preferenze di genere **Laura Comi**, europarlamentare di Forza Italia, in una intervista su 'intelligonews' del **7 marzo 2014**:

" Per le liste con le preferenze, la parità di genere deve avvenire nella **composizione** della lista, non nell'**espressione** della **preferenza**: sono contraria all'obbligo di mettere un uomo e una donna, perché il cittadino potrebbe decidere anche di votare due donne.

Il concetto è: 50 per cento di donne in liste con le preferenze, ma sono i cittadini a scegliere il livello della rappresentanza di genere. Per quanto riguarda il sistema delle **liste bloccate**, invece, secondo me occorre valutare non tanto in base al sesso ma in base al merito e questo non deve avvenire per legge, ma deve rientrare nelle regole che i partiti si danno al loro interno.

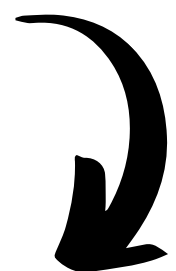
Se ho 5 donne brave perché devo mettere per forza un uomo e viceversa? "

# 5.1

**Nadia Urbinati**, politologa e giornalista italiana, nonché titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York, nel suo articolo "La rappresentanza come valore", pubblicato su 'Repubblica.it' del **9 marzo 2014**, scrive:

“ Abbiamo due articoli della **Costituzione**, il **3** (sull'**uguaglianza**) e il **51** (sulla promozione delle **pari opportunità**) e metà della nostra popolazione è costituita da donne, eppure vi è il fondato sospetto che la nuova legge elettorale voglia dare un'interpretazione riduttiva della parità di genere.

La **preoccupazione** è legittima e pertiene al diritto di equa rappresentanza, un diritto che le liste bloccate senza norme che regolino il criterio di collocazione nella lista fatalmente violerebbero.



Nel diritto di parità di genere si riflette il diritto di eguale partecipazione alla rappresentanza: non è un diritto 'per' le donne e non è una concessione alle richieste delle donne. La rivendicazione della parità non è una rivendicazione di rappresentanza corporativa.

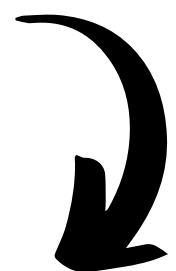
È, al contrario, l'attuazione coerente di una visione della democrazia nella quale tutti i cittadini e tutte le cittadine debbano potere godere di uno stesso diritto di contare ed essere contati, di votare ed avere un'eguale opportunità di essere eletti, senza strategie truffaldine che vanifichino il principio mentre lo proclamano. La causa femminile è dunque una causa generale di cittadinanza. Mette in evidenza una lacuna di questa proposta di legge, la quale mostra di avere troppe evidenti resistenze nell'accettare il principio di giusta rappresentanza: per una soglia di sbarramento troppo alta; per la premiazione eccessiva di chi guadagna una maggioranza relativa; e per il piano di favorire l'eleggibilità dei cittadini di sesso maschile più di quella dei cittadini di sesso femminile. "

## 5.2

**Rosa Maria Di Giorgi**, senatrice del Partito Democratico, ha evidenziato, nel comunicato stampa dell'**11 marzo 2014**, pubblicato sul sito personale, come:

“ La questione della parità di genere riguarda la **qualità** della nostra **democrazia** e va ben al di là del merito degli emendamenti discussi e bocciati ieri alla Camera sulle ‘quote’. Quegli emendamenti non rappresentavano una concessione da strappare, ma rappresentavano l’idea di una rappresentanza più avanzata, come ci ricorda l’articolo 51 della nostra Costituzione laddove stabilisce che la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

La questione della parità di genere non è questione che può essere delegata esclusivamente a **patti politici**, pur importanti e necessari, ma riguarda il **livello** della nostra **democrazia**. ”



# 5.1

**Francesco Paolo Sisto**, deputato di Forza Italia, secondo quanto riportato nell'articolo "Legge elettorale e quote rosa, il no di Forza Italia", pubblicato su 'Il Secolo XIX' del **10 marzo 2014**, ha evidenziato che:

“ Forza Italia dice **no** alle quote rosa perché sarebbero una norma con problemi di **incostituzionalità** evidenti.

Le leggi non si fanno su **spinta emotiva**, sulla base di pressioni anche garbate ma insistenti. Se le politiche culturali si fanno con le norme ci allontaniamo dalla democrazia.

È una cosa tipica dei paesi non democratici.

Inoltre, se si introducessero le quote rosa in questo testo avremmo un **problema meritocratico** nonché quello che si porrebbe qualora vi fosse un partito caratterizzato da un genere. ”

## 6.1

Favorevole all'alternanza di genere è **Cristina Comencini**, regista e sceneggiatrice italiana, che, nel suo articolo "Dico sì: la parità dei ministri al governo è una svolta storica", pubblicato su 'Repubblica.it' il **6 marzo 2014**, richiama l'importanza dell'**evoluzione** nella crescita della presenza femminile in politica e considera come **obiettivo fondamentale** l'inserimento nella nuova legge elettorale delle preferenze di genere:

" Nella politica, soprattutto, il **confronto** tra il passato e questi ultimi anni è particolarmente **rapido** e **stupefacente**: nelle elezioni del **2013** le donne assommano a quasi **un terzo** dei parlamentari appena eletti, con un aumento superiore ai dieci punti percentuali rispetto al **2008** e quasi un raddoppio rispetto al **2006**. Più di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, poco meno della Germania.

Anche l'aumento della presenza femminile nei **governi** è vertiginosa: 3 ministre di peso nel governo Monti, 7 su 21 nel governo Letta e 8 su 16, parità assoluta, nel governo Renzi, anche se la percentuale è molto inferiore fra i sottosegretari.

E proprio per realizzare pienamente il 50 e 50 raggiunto nel governo, un fronte largo e trasversale di donne in parlamento chiede, nella nuova legge elettorale, il 50 per cento dei capilista donne e l'alternanza di genere. Si tratta di un obiettivo fondamentale e non scontato, come ancora non è scontata e realizzata in tanti altri campi la parità, ma penso che possiamo dire che nella **storia** delle donne italiane si intravede la chiusura di un **ciclo** e l'apertura di un altro. "

## 6.2

**Helena Cristina Coelho**, vicedirettrice di 'Diário Económico', nel suo articolo "Le quote rosa, un male necessario", del **22 novembre 2013**, ha sostenuto:

" Di conseguenza l'introduzione di quote nelle imprese e nei parlamenti è probabilmente un **male necessario** per correggere queste evidenti disuguaglianze – del resto non è un caso se non si vede neanche un uomo che vota importanti leggi in parlamento con un figlio sulle ginocchia.

Tuttavia, l'uguaglianza potrà essere raggiunta solo attraverso la **competenza**. Il problema non è nella legislazione, ma nei **comportamenti** e nelle **mentalità**. Ed è proprio qui che bisogna intervenire per prima cosa. "



## 6.3

Durante l'indagine conoscitiva tenutasi alla Camera dei deputati il **17 gennaio 2014**, pubblicata sul sito 'documenti.camera.it', si sono espressi in materia di legge elettorale alcuni studiosi.

Sul punto specifico delle preferenze di genere **Antonio Agosta**, professore ordinario di Scienza Politica presso l'Università Roma Tre, sottolinea che:

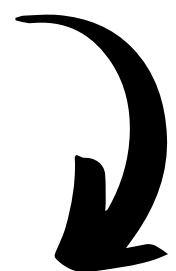
" La doppia preferenza di genere sta dando **risultati eccellenti**. La **Regione Basilicata** non ha alcuna norma che preveda perequazioni e le elette sono state zero, mentre in **Campania** c'è stato un balzo enorme e siamo arrivati, se non sbaglio, al 40 per cento da un 3 per cento. A livello di **Comuni**, siamo passati da un 13 a un 32 per cento di elette in tutti i Comuni grazie alla doppia preferenza di genere. Se quindi la preferenza va messa, ricordiamoci della buona esperienza della preferenza di genere. "

## 6.1

**Ida Dominijanni**, giornalista e filosofa, firma storica de 'Il Manifesto', è contraria all'introduzione delle cosiddette quote rosa. In una lunga intervista a Laura Eduati, ('Huffingtonpost', 10 marzo 2014) spiega le due ragioni per cui le quote rose non sono la soluzione migliore per incentivare la partecipazione politica delle donne:

" La **prima** è che il superamento delle barriere culturali non può essere garantito per **legge**.

In **secondo** luogo, il **femminismo radicale** è sempre stato contrario a una parità intesa come neutralizzazione del conflitto, oppure come spartizione del potere. È quello che sta accadendo alla Camera: le parlamentari in fondo stanno dando battaglia per garantire alla quota femminile la metà del potere. Capisco che esistano pressioni per correggere i terribili meccanismi di **autodifesa maschile**, ma la parità obbligatoria al 50% è **artificiosa**. "



Secondo la **Dominijanni** l'errore delle parlamentari che vogliono introdurre la preferenza di genere riguarda il **meccanismo**:

**"** Occorre riflettere sulla **modalità** nella quale questa parità viene agita. Perché se nell'Italicum diventasse obbligatorio il 50% delle donne capolista, comunque quelle donne sarebbero scelte dalle segreterie dei partiti, saldamente ancora in mano ai maschi. Sto dicendo che il meccanismo della **cooptazione** sarebbe lo stesso, soprattutto per la mancanza delle preferenze da parte degli elettori. È chiaro che, come è accaduto con Matteo Renzi nella designazione di un governo per metà al femminile, questi maschi di potere sceglieranno sempre donne a loro prossime, e certamente eviteranno le donne conflittuali. Bisogna capire che la **rappresentanza** è **neutra**. **"**

## 6.2

**Angela Mauro**, giornalista politica, si esprime contro l'inserimento di quote rosa nelle liste elettorali. Nel suo articolo "Quote rosa? 5 motivi per dire NO" ('Huffingtonpost', **10 marzo 2014**), sintetizza i **principali motivi** per i quali è contraria all'introduzione di quote rosa:



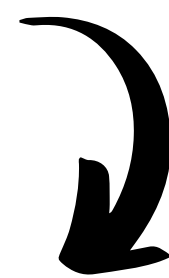


" Senza dilungarmi, ne elenco solo 5 di motivi per cui una norma del genere non è utile a risolvere il problema della parità di genere e rischia magari di essere controproducente.

**1.** Trovo sempre **allarmante** qualunque ragionamento fondato su una idea di **differenziazione** tra esseri umani: uomini-donne, bianchi-neri, ricchi-poveri e così via. Perché chiedere le quote rosa e non quelle per i senza tetto, per dire? Non meriterebbero anche loro di entrare in Parlamento, godere del diritto inalienabile e sancito per legge di un posto in lista? E mi fermo qui sulle categorie sociali, il senso del ragionamento credo sia chiaro. Tutti sono uguali davanti alla legge. Nessuno può diventare 'più uguale degli altri' solo perché parte da una condizione di svantaggio. [...]

**2.** Non mi piace l'idea di **chiedere** al maschio di avere un posto in lista. Il posto in lista si guadagna sul campo, anche con la solidarietà tra donne, le lotte, la partecipazione. [...]





**3.** Cosa succederebbe se in una data circoscrizione elettorale emergessero tantissime donne in gamba da candidare, così tante da superare gli uomini in gamba? Cosa succederebbe se per legge fosse sancita la parità assoluta '**fifty-fifty**' o se fosse stabilita la versione più 'soft' di **60%** di posti per gli uomini e **40%** per le donne? Succederebbe che la legge strangolerebbe una realtà evidentemente più avanzata della legge stessa. [...]

**4.** L'aggravante del **dibattito italiano** sta nell'aver esaminato la possibilità di uscire dal seminato del fifty-fifty per acconciarsi a soluzioni tipo quella del 60/40, nel tentativo di andare incontro alle resistenze di Forza Italia. Un rimedio peggiore del male, che dovrebbe offendere tutte le donne. Perché qui addirittura si esce dal terreno della parità assoluta, seppur deprecabile se stabilita per legge, per entrare in quello della disparità, che sarebbe assoluta proprio perché messa nero su bianco per legge... "

